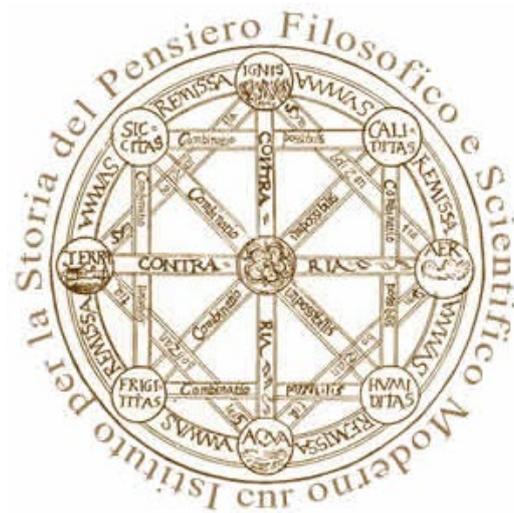


Silvia Parigi

**Magnetismo magico:
i casi del tarantismo e della jettatura**



Laboratorio dell'ISPF, XXI, 2024

[5]

DOI: 10.12862/Lab24PCL

Nella prima età moderna, Napoli è senz'altro una grande capitale culturale: per alcuni storici – come Gabriele De Rosa – essa sarebbe incerta tra la magia e la razionalità scientifica¹; per altri – come Ernesto de Martino – a Napoli si verificherebbe una «mancata opzione a favore del razionale», che differenzia nettamente l'illuminismo napoletano da quello anglo-francese. Secondo de Martino, il pensiero meridionale ha dato un contributo decisivo, nel Rinascimento, alla magia naturale, grazie a uomini come Giovan Battista Della Porta, Giordano Bruno e Tommaso Campanella; ma, nell'età dell'Illuminismo, i filosofi meridionali «hanno scarsamente partecipato alla esplicita presa di coscienza» dell'alternativa tra la magia e la razionalità².

Secondo Vincenzo Ferrone, invece, nel tardo Settecento, a Napoli, prevale un «naturalismo vitalistico» che non è un sintomo di «arretratezza o disinformazione culturale», ma è solo l'eredità di una diversa concezione della natura: quella vivente e animata di Della Porta, lontana sia dal linguaggio matematico galileiano, sia dal meccanicismo cartesiano. L'illuminismo napoletano, quindi, non è incerto tra la magia e la razionalità, ma propone «strategie alternative nella lotta contro il magico», scaturenti da diversi modelli di razionalità³.

Intendo offrire un contributo alla difesa delle tesi di Ferrone, analizzando due esempi del paradigma dominante nei secoli XVI-XVIII, nel periodo che va da Della Porta a Nicola Valletta: il corpuscolarismo qualitativo, che sopravvive per tutto il XVIII secolo, e costituisce il paradigma interpretativo degli effluvi, in aggiunta al modello più marcatamente vitalistico del fluido. Non è detto, infatti, che il naturalismo vitalistico debba essere in ogni caso alternativo al meccanicismo: i teorici del tarantismo e della jettatura, non diversamente da molti autori del Rinascimento, non distinguono tra effluvi, spiriti e raggi: per spiegare il malocchio, o i prodigiosi e nefasti effetti del morso della tarantola, il meccanicismo integra il vitalismo.

I casi del tarantismo e della jettatura – una ripresa settecentesca della teoria ficiniana e baconiana della *fascinatio oculis*⁴ – costituiscono altrettanti esempi di quel magnetismo magico, che riguarda sia la natura, sia l'uomo, ed è caratterizzato dall'apparente azione a distanza. *L'actio in distans* è avvertita come imbarazzante e misteriosa perché, mentre i fenomeni sono evidenti ai sensi, le loro cause sono sconosciute, e oppongono resistenza alle leggi della natura. C'è un'intera classe di fenomeni naturali che comprende diversi generi ed effetti della simpatia e dell'antipatia, le qualità occulte universali: l'attrazione del magnete, dell'ambra gialla e dei corpi elettrici, la rotazione del girasole, l'emorragia spontanea e inarrestabile che si produce nel cadavere di un uomo morto di morte violenta in presenza del suo assassino, lo sguardo letale del basilisco e quello del lupo, che se guarda per primo un uomo lo fa ammutolire, e ancora il

¹ G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli, Guida, 1971.

² E. de Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1976 (prima ed. 1959), pp. 128, 133, 137.

³ V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 11, 44, 125; parte prima, capp. I, II e VIII.

⁴ Si veda S. Parigi, *Oculus fascinans: jettatura e contagio d'amore*, in «Rivista di estetica», XIX, 2002, 1, pp. 61-80.

contagio e i diversi tipi di *fascinatio* – d’amore, d’odio, nonché la *ligatura ad impotentiam* –, i prodigiosi effetti del morso della tarantola e del cane rabbioso, il passaggio delle voglie dal corpo materno al feto, le cure magnetiche – come la polvere di simpatia, l’unguento armario, la *transplantatio morbis* –, i fenomeni di raddomanzia riconducibili al *baculum divinatorium*, il potere paralizzante della torpedine marina e quello dell’echeneide, capace di fermare le navi⁵.

Mi limiterò a un’esplorazione del contributo che i naturalisti napoletani, come Ferrante Imperato, hanno dato alla storia del tarantismo, e i giuristi napoletani, come Nicola Valletta, hanno offerto alle teorie dell’*oculus malus*, attraverso l’ultima, curiosa e fortunata rivisitazione di una nobile e antica tradizione filosofica.

1. Magnetismo magico e corpuscolarismo qualitativo

Una delle migliori, perché più ampie, definizioni del magnetismo, così come è inteso nella prima età moderna, si deve al medico aristotelico Daniel Sennert, che nella *Practica medicinae* (1635) osserva: «numerossissimi fenomeni, che si osservano in natura, sono esempi di qualità occulte; e poiché nel magnete tali qualità si manifestano nel modo più evidente, quei fenomeni sono chiamati magnetici»⁶. Le «magnetick properties of things» – che coincidono, per Robert Boyle, con le «abstrusities of nature»⁷ – sono caratterizzate da una qualità occulta, cioè l’apparente azione a distanza, che contraddice un assioma della filosofia della natura aristotelica e cartesiana: «omnis actio fiat per contactum», ovvero «nihil agit in distans nisi prius agit in medium».

Se Sennert aveva definito il magnetismo e classificato le qualità occulte, Athanasius Kircher, il gesuita «principe di tutti gli Edipi»⁸, nel terzo e ultimo libro del monumentale *Magnes* (1641), intitolato *Mundus sive catena magnetica*, enuncia i capisaldi teorici del magnetismo universale. Il frontespizio ne illustra mirabilmente il senso e la portata: un cartiglio – recante il motto *Omnia nodis arcanis connexa quiescunt* – lega gli anelli di un’unica grande catena, che unisce il mondo archetipo – dominato dalla centralità dell’occhio di Dio – al mondo sidereo, verso l’alto; in basso, al mondo sublunare e al microcosmo umano, paralleli ed entrambi soggetti al mondo sidereo. La catena cosmica lega inoltre tutte le scienze, dalla teologia – che occupa la posizione più elevata – alla filosofia e alla medicina (i cui anelli sono posti alla medesima altezza), alla fisica e alla magia naturale, e così via, dalla retorica alla musica, dalla prospettiva alla

⁵ Cfr. S. Parigi, *Spiriti, effluvi, attrazioni*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2011; Ead., *Magia e scienza nell’età moderna*, Roma, Carocci, 2022.

⁶ D. Sennert, *Practica medicinae* (London, 1637), in *Opera omnia*, Lugduni, sumpt. Ioannis Ant. Huguetan, et Marciant. Ravaud, 1650, vol. III, lib. V, pt. IV, cap. X, p. 399a. La traduzione è nostra.

⁷ R. Boyle, *Some Considerations touching the Usefulness of Experimental Natural Philosophy*, pt. I, essay IV, in *The Works*, ed. by T. Birch, Reprographischer Nachdruck der Ausgabe London 1772, Hildesheim, G. Olms, 1965-66, vol. II, p. 37.

⁸ La definizione è del padre Antonio Ceschi: si veda D. Pastine, *La nascita dell’idolatria. L’Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, cap. I.

meccanica, dalla geografia all'astronomia e all'aritmetica, dalla poesia alla cosmografia. La *clavis naturae* è il consenso e dissenso delle cose, cioè la simpatia e l'antipatia, esemplificata dal consueto elenco di amicizie e inimicizie nei tre regni della natura.

Per spiegare il magnetismo universale, Kircher formula un vero e proprio sillogismo: poiché ogni cosa agisce attraverso *effluxi*, cioè per la diffusione della sua qualità; ma un *effluxus* «non si può concepire, se non per certe linee brevissime diffuse circolarmente»; e poiché così agisce il magnete, ne segue che «le forze e le qualità di tutte le cose, che agiscono le une sulle altre per mezzo di una reciproca radiazione, si possono chiamare magnetiche»⁹. L'illustrazione che esemplifica nel modo più efficace il sillogismo magnetico kircheriano è la *terrella* contenuta nel *De magnete* (1600) di William Gilbert, il fondatore della «filosofia magnetica»¹⁰.

La fantasia di Kircher trova ovunque gli esempi più disparati: dal «magnetismo luminoso» del fosforo, che attrae la luce, al fenomeno delle maree, provocato dal magnetismo lunare, mentre con il «magnetismo degli elementi» si spiega la produzione di piogge, venti, fulmini e tuoni artificiali. Ma, prima di imbattersi in una definizione della *vis magnetica* come «specifica quaedam virtus, sive dos quaedam particularis a tota substantia promanans, qua aliud corpus naturaliter appetit», bisogna passare attraverso settecentocinquantesi pagine *in folio*. Nell'antiporta del *Magneticum naturae regnum* (1667), una sorta di compendio del *Magnes*, dedicato all'entusiasta discepolo messicano di Kircher, Alejandro Favián, la catena magnetica universale pende dal cielo, impugnata dalla mano di Dio¹¹. E infatti, il terzo libro del *Magnes* culmina nell'identificazione della *vis magnetica* con l'amore platonico, che unisce in un'unica catena le forme e gli effetti superiori a quelli inferiori, a partire da Dio, «magnete vivo ed eterno». Il raggio delle cose superiori discende verso quelle inferiori, e queste a loro volta tendono a quelle, attraverso «reciproci amplessi magnetici»¹².

Kircher non crede che la terra sia un grande magnete, e attacca esplicitamente la teoria di Gilbert¹³, ma riprende il concetto dell'aportiano e gilbertiano della *sphaera activitatis* (altrimenti detta *orbis virtutis*), all'interno della quale si estende la *virtus magnetica*. Questa viene interpretata, in termini aristotelici, come «una qualità intrinseca che promana dall'intera forma del magnete», e si trasmette tramite effluvi attraverso il mezzo in un certo spazio sferico, agendo su quei corpi *amica, proportionata et consimilia* che si trovano all'interno di tale spazio. Come tutti i gesuiti, Kircher accetta come un assioma la dottrina aristotelica della negazione dell'azione a distanza, coniugandola con l'ambigua teoria della *sphaera activitatis*. La sfera di attività di un corpo è quella regione dello spazio, entro la quale si propagano le qualità attive dei corpi, tramite gli effluvi.

⁹A. Kircher, *Magnes sive de arte magnetica libri tres*, Romae, sumpt. H. Scheus, ex typographia L. Grignani, 1641, lib. III, *Praelusio* II, pp. 536-537.

¹⁰ W. Gilbert, *De magnete*, Londini, excudebat P. Short, 1600, p. 7.

¹¹ A. Kircher, *Magneticum naturae regnum*, Amstelodami, ex officina Johannis Janssonii, 1667.

¹² Id., *Magnes* cit., lib. III, *pars* IX, cap. I, p. 895 e *pars* X, p. 907.

¹³ Ivi, lib. I, pt. I, cap. III.

L'attività delle sfere di effluvi deve essere circoscritta entro un certo *orbe, sfera o atmosfera*, affinché non si dissolva in un'inconcepibile e pericolosa azione *sine termino*.

Questi effluvi, poi, costituiranno un *leit-motif* della filosofia naturale seicentesca, da Pierre Gassendi – che nel quattordicesimo capitolo, *De qualitibus vocatis occultis*, della sua *Physica* (la seconda parte del *Syntagma philosophicum*, 1658) vi include le qualità occulte, dando inizio a quella peculiare applicazione del corpuscolarismo che è la «fisica curiosa» – sino a Robert Boyle, la cui adesione a un corpuscolarismo funzionale alle esigenze della filosofia sperimentale, distinto sia dall'atomismo¹⁴, sia dal meccanicismo cartesiano¹⁵, coesiste con la profonda convinzione del carattere qualitativo della realtà, e della possibilità di modificarla, agendo sui suoi costituenti, insieme qualitativi e corpuscolari. Non a caso, proprio Boyle è l'unico a dedicare agli effluvi una specifica trattazione, negli *Essays of the strange Subtilty, great Efficacy, determinate Nature of Effluvioms* (1673). Il presupposto – che Boyle condivide con autori così diversi tra loro come Girolamo Fracastoro, William Gilbert, Kaspar Schott, Kenelm Digby, Henry Power, Joseph Glanvill e Ralph Cudworth – è che anche i corpi duri e solidi emettano effluvi e abbiano atmosfere; tali effluvi sono composti di «corpuscoli invisibili», intermedi tra i corpi visibili e le sostanze immateriali, e possono spiegare la maggior parte dei «fenomeni difficili» della natura meglio delle forme sostanziali. L'antecedente di tale teoria, di fondamentale importanza nella filosofia naturale della prima età moderna, è la dottrina medievale della moltiplicazione delle specie, risalente ad al-Kindi e a Roger Bacon.

Ancora una volta, non è un caso che sia proprio Boyle, negli *Experiments and Notes about the Mechanical Origin or Production of Electricity* (1675), a cogliere e ad esporre con mirabile chiarezza la differenza tra il corpuscolarismo cartesiano e quello gassendiano: mentre gli effluvi gassendiani sono fatti dei corpuscoli che emanano dai corpi stessi – e ne condividono, quindi, la varietà di proprietà, compreso il colore e persino la natura «amichevole» –, gli effluvi cartesiani sono composti di particelle di materia eterea sottile, che differiscono l'una dall'altra esclusivamente per forma, grandezza e moto¹⁶. Il corpuscolarismo

¹⁴ J. J. MacIntosh (*Boyle on Atheism*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 318) afferma che Boyle «was himself careful *not* to characterize himself as an atomist, and there is no particular reason to believe that he thought of himself as one».

¹⁵ A. Pyle, replicando a un articolo di A. Chalmers (*The Lack of Excellency of Boyle's Mechanical Philosophy*, in «Studies in History and Philosophy of Science», XXIV, 1993, pp. 541-564), parla di «neutrality between Atomism and Cartesianism» e di «viable compromise position» tra la teoria della materia di Descartes e quella di Gassendi: cfr. il suo saggio *Boyle on Science and the Mechanical Philosophy: a Reply to Chalmers*, in «Studies in History and Philosophy of Science», XXXIII, 2002, pp. 175-190 (pp. 178 e 179). Ma Boyle viene considerato esclusivamente «a prominent advocate of the mechanical hypothesis» (p. 175); a Pyle sfugge, ad esempio, la portata anti-meccanicistica della teoria degli effluvi, la cui azione – appena accennata nell'articolo – è ricondotta a un moto locale per contatto. Il culmine della «filosofia meccanica» verrebbe raggiunto, secondo Pyle, nell'opera di Newton.

¹⁶ R. Boyle, *Experiments and Notes about the Mechanical Origin or Production of Electricity*, in *The Works* cit., vol. IV, p. 346. La tesi opposta è sostenuta da Sophie Roux, *Descartes atomiste?*, in E. Festa, R. Gatto (a cura di), *Atomismo e continuo nel XVII secolo*, Napoli, Vivarium, 2000, pp. 211-

qualitativo scaturisce dalla concezione di una *materia actuosa* – composta, cioè, di corpuscoli dotati di un principio di movimento autonomo e perenne¹⁷ – che era estranea alla filosofia naturale cartesiana, mentre è presente nell’opera di Gassendi, Boyle, Digby, o del gesuita Francesco Lana Terzi, allievo di Kircher, come Schott.

Il corpuscolarismo qualitativo è il paradigma più diffuso nella prima età moderna: tutti i filosofi naturali – aristotelici, platonici, sperimentali – presuppongono infatti che i corpi emettano effluvi, e che quindi tutti i corpi – magnetici, elettrici, elementari – abbiano una peculiare sfera di attività, più o meno ampia; di conseguenza, tutti i fenomeni che avvengono internamente alla *sphaera activitatis* di un corpo non devono essere considerati come vere e proprie azioni a distanza. Il magnetismo universale è per definizione un magnetismo magico: due esempi, interessanti anche per la storia del regno di Napoli, sono il tarantismo e la jettatura.

2. Tarantole e tarantati

Della tarantola avevano scritto in molti: già il Socrate di Senofonte, nei *Memorabilia*, aveva accennato al potere dei “falangi” di far impazzire gli uomini a causa del loro morso¹⁸; ma il punto di partenza, ancora una volta, è la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, dove il falangio viene descritto come un piccolo ragno velenoso, di vari colori, dall’andatura saltellante (*adsultim ingredienti*)¹⁹. Nel XVI secolo, le favolose storie dei tarantati compaiono in diverse raccolte di casi, più o meno singolari, sia medici, sia storico-giudiziari: in quello zibaldone di varia erudizione costituito dai sei libri dei *Geniales dies* dell’umanista e avvocato napoletano Alessandro d’Alessandro (1522), i fenomeni del tarantismo vengono narrati sulla base dell’autorità di Teofrasto e di Asclepiade di Bitinia, nonché dell’esperienza personale. La tassonomia non subirà variazioni, fino agli studi etno-antropologici novecenteschi di Ernesto de Martino²⁰: se nel clima caldo e secco delle estati pugliesi qualcuno viene morso dalla tarantola – nei campi o nelle cantine – l’unica cura efficace è quella musicale. Flautisti e citaristi devono trovare i “moduli” specifici per i singoli pazienti, che al suono degli strumenti passano gradualmente da uno stato di inerzia e di totale ebetudine alla danza più sfrenata, per accasciarsi come burattini ogni qualvolta la musica

273. A parere di Roux, Boyle non si sarebbe discostato dalla tradizione, diffusa in Inghilterra, di considerare sinonimi i neologismi di «filosofia meccanica» e «filosofia corpuscolare», trascurando le differenze tra la teoria della materia cartesiana e quella gassendiana (p. 252).

¹⁷ Cfr. M. Benitez, A. McKenna, G. Paganini, J. Salem (a cura di), *Materia actuosa. Antiquité, Age classique, Lumières. Mélanges en l’honneur d’Olivier Bloch*, Paris, Champion, 2000.

¹⁸ Senofonte, *Memorabilia*, a cura di A. Santoni, Milano, Rizzoli, 1994, 3, 12, p. 121.

¹⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, Paris, Les Belles Lettres, 1952, lib. XI, cap. XXVIII, p. 53.

²⁰ E. De Martino, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 2015 (prima ed. 1961).

cessi. La *vis veneni*, diffusa in tutto il corpo, si estingue *harmonia et vocum concentu*, ma d'Alessandro ne ignora le cause (*fato nescio quo*)²¹.

Nei decenni successivi, la situazione non cambia: nelle opere del medico senese Pietro Andrea Mattioli (*Commentarii in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei De materia medica*, 1544)²², del medico, algebrista e mago Girolamo Cardano (*De subtilitate*, 1550)²³, del medico forlivese Girolamo Mercuriale (*De venenis et morbis venenosis*, 1584)²⁴, del farmacista napoletano Ferrante Imperato (*Dell'Historia naturale*, 1599)²⁵, del medico pugliese Epifanio Ferdinando (*Centum historiae seu Observationes, et casus medici*, 1621)²⁶, la descrizione dei casi bizzarri, tipica dei «libri di segreti»²⁷, prevale sui tentativi di spiegazione. Cardano attribuisce l'efficacia terapeutica della musica al potere di scuotere la sonnolenza, potenzialmente letale, dei tarantati – i quali, saltando *velut et pueri, et amentes*, neutralizzano la natura freddissima del veleno. Mercuriale aggiunge alla fenomenologia dei tarantati un particolare, che verrà rigettato come favoloso da tutti, a partire da Ferdinando: le vittime della tarantola rimangono, per così dire, congelate nell'occupazione che svolgevano nell'attimo in cui sono state morse: chi rideva continua a ridere, chi camminava camminerà fino alla guarigione, e così via; quanto alla pretesa efficacia della musica, non si pronuncia, non essendo egli pugliese.

Ferrante Imperato – singolare figura di speciale e collezionista, con casa, bottega, giardino pensile e museo in piazza Santa Chiara – integra la sua trattazione «di miniere, e pietre» con poche storie di piante e di animali, limitandosi a «quanto io ritrovassi da altri non osservato»: vi rientra quella specie di falangi dette tarantole, «per esser nel tenimento di Taranto, e luoghi convicini»²⁸. Si tratta di un ragno che non tesse tele, ma costringe le sue vittime a ballare ogni anno, nell'anniversario del morso, «e si guariscono con la strachezza, e sudore mossoli dal ballo, che fanno al suono conforme alla passione dell'infezzion fatta». Imperato – che non esita a inviare ai suoi corrispondenti italiani ed europei tarantole e altri animaletti anche vivi, in apposite scatole traforate – è il primo a

²¹ A. d'Alessandro, *Genialium dierum libri sex*, Coloniae, excudebat Iaspar Gennepaeus, 1551, lib. II, cap. XVII, pp. 78-79.

²² P. A. Mattioli, *Commentarii in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei De materia medica*, Venetiis, in officina Valgrisiana, 1559 (prima ed. 1544), lib. II, cap. LVII, pp. 223 sgg. Cfr. G. Mina (a cura di), *Il morso della differenza*, Nardò (Lecce), BESA, 2000.

²³ G. Cardano, *De subtilitate*, Norimbergae, apud Ioh. Petreium, 1550, lib. IX, p. 220.

²⁴ G. Mercuriale, *De venenis et morbis venenosis*, Venetiis, apud Paulum Meietum, 1584, lib. II, cap. VI.

²⁵ F. Imperato, *Dell'Historia naturale libri XXVIII*, Venezia, presso Combi & La Noù, 1672 (prima ed. Napoli, Costantino Vitale, 1599), lib. XXVIII, p. 681.

²⁶ E. Ferdinando, *Centum historiae seu Observationes, et casus medici*, Venetiis, apud Thomam Ballionum, 1621 (ristampa anast. Forni, Bologna 2001), *hist.* 81, pp. 248-268.

²⁷ Si veda S. Parigi, *Spiriti, effluvi, attrazioni*, cit., cap. II, e la bibliografia lì citata.

²⁸ Una diversa etimologia – secondo la quale il termine “tarantola” verrebbe da *in terra latitat* - viene proposta da Francesco Serao nella prima delle lezioni accademiche *Della tarantola o sia falagio di Puglia*, Napoli, senza ed., 1742.

fornire una illustrazione del falangio²⁹: malgrado il ricco corredo iconografico, all'avanguardia nel suo tempo, le spiegazioni sono abbozzate, scarse o inesistenti. Il collezionismo era un fenomeno diffuso nella seconda metà del XVI secolo: nel *De humana physiognomonia* (1586), Giovan Battista Della Porta menziona, tra gli esempi di musei napoletani – come quello di Adriano Spadafora, suo zio, «curiosissimo dell'antichità», di Vincenzo Della Porta, suo fratello, e il suo medesimo, nel quale conserva, tra le altre cose, un camaleonte – anche il museo di Ferrante Imperato, «nostro diligentissimo conservator di animali». Oltre alle piante officinali che coltiva nella sua terrazza, e che servono alla sua professione, Imperato ospita un museo in una stanza della sua abitazione, all'interno del quale espone animali vivi, come la tarantola e l'icneumone³⁰.

Nelle antiporte delle prime due edizioni dell'*Historia naturale* di Imperato, e del primo catalogo del museo kircheriano, redatto dal curatore Giorgio De Sepi nel 1678, sono effigiati i celebri musei dello speciale napoletano – risalente, in una prima sistemazione, al 1566 – e del professore del Collegio romano, fondato quasi un secolo più tardi, nel 1651. Quest'ultimo è un imponente compendio del macrocosmo, sia per gli spazi ampi e sontuosi del Collegio che lo ospitano, sia per gli obelischi egiziani che si susseguono, in una suggestiva fuga prospettica, sia per gli oggetti, strumenti e simboli astronomici che trasformano il soffitto in una sorta di volta celeste, sormontata dai putti dell'Altissimo. Gli oggetti raccolti da Imperato sono invece contenuti nel salotto di una civile abitazione, che assomiglia, in grande, allo studiolo di Francesco I, o di Federico da Montefeltro. Vi si vedono un coccodrillo (Imperato), lo scheletro di un bambino e un armadillo (Kircher)³¹, collocati sul soffitto per la loro mole; busti, ritratti, una stella marina a otto punte, un serpente con due teste, un leone marino, la sega di un pesce sega, un erbario (Imperato), mammiferi, uccelli e pesci imbalsamati, gemme, pietre (compreso un rarissimo bezoar), conchiglie e metalli, conservati negli armadi e nelle cassettiere addossati alle pareti. Non mancano, nel museo kircheriano, le macchine di sua invenzione, e, nella dimora napoletana di Imperato, un pigmeo, donatogli da un viaggiatore scozzese³².

Anche le presenze umane raffigurate sono diverse: nel museo kircheriano, la guida è un gesuita, che illustra i *mirabilia* a due visitatori in abito da viaggio, mentre nell'opera di Imperato la guida veste abiti borghesi, e mostra le meraviglie del museo a tre gentiluomini in abiti barocchi. Il museo kircheriano – visitato, tra gli altri, da Marin Mersenne, John Evelyn, Leopoldo de' Medici, Cri-

²⁹ Su Ferrante Imperato e sul suo museo, si veda E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2001.

³⁰ G.B. Della Porta, *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paoletta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, vol. II, pp. 54, 72, 105, 313.

³¹ L'armadillo di Kircher sarebbe il modello del drago, sotto la statua del Rio de la Plata, nella fontana dei Fiumi di piazza Navona, scolpita dal suo amico Gianlorenzo Bernini: cfr. E. Lo Sardo, *Introduzione*, in E. Lo Sardo (a cura di), *Athanasius Kircher. Il museo del mondo*, Roma, De Luca, 2001.

³² Cfr. E. Stendardo, *Ferrante Imperato* cit., p. 89.

stina di Svezia – fu una meta irrinunciabile del Grand Tour³³, tanto che Kircher dovette limitarne l'accesso. Federico Cesi, Johann Faber, Thomas Bartholin, Nicolas-Claude Fabri de Peiresc visitarono invece il museo di Imperato.

Epifanio Ferdinando da Mesagne è l'unico pugliese ad analizzare i fenomeni del tarantismo, oltre a Giorgio Baglivi – di origini dalmate, ma leccese di adozione: proprio quest'ultimo sottolineerà con orgoglio la circostanza, giudicata tutt'altro che irrilevante: «chiunque abbia scritto della tarantola, si è basato sulle testimonianze altrui, o ha seguito la propria immaginazione. Nessuno ha visto la nostra Puglia»³⁴. Come è evidente sin dal titolo della sua opera, Ferdinando parte da un caso: Pietro Simeone, un adolescente suo concittadino, viene morso d'estate, mentre dorme seminudo all'aperto, e viene guarito dalla musica, che lo fa saltare e sudare, in una settimana; egli desidera immergersi nell'acqua, ama il colore rosso e detesta il turchino. Tra le cento *historiae* raccolte dal medico pugliese, il caso del *morsus tarantulae* è il numero ottantuno: la trattazione si protrae per venti pagine *in folio*, quasi interamente occupate dalla minuziosa casistica dei sintomi, elencati sia dagli autori antichi, sia dai moderni. Ciascuno dei cento sintomi, tramandati o osservati, viene passato al vaglio per stabilirne la natura fittizia o reale; ne viene quindi ricercata e proposta una spiegazione – dato che, come afferma Aristotele, *propter notitiam effectorum, et ignorantiam causarum ceperunt homines philosophari*³⁵.

Consapevole di quanto sia difficile (*res est difficillima*) offrire spiegazioni almeno plausibili di sintomi *tot varia, diversa, contraria, mira, et fere portentosa*³⁶, Ferdinando ricorre alle qualità occulte possedute dal veleno delle tarantole, né va oltre generiche considerazioni di matrice ippocratica, come la varietà dei luoghi e dei temperamenti (*temperies* o *complexio*) sia delle tarantole, sia dei tarantati; invoca il *consensus* tra il veleno e gli spiriti di provenienza cerebrale che scorrono nei nervi; il potere divino della musica sia sull'anima, sia sul corpo dell'uomo; identifica nel sudore prodotto dai salti e dai balli il veicolo dell'espulsione della parte del veleno maggiormente pernicioso. Quello che resta nel corpo, cioè le *reliquiae, fomites, et inquinamenta*³⁷, è sufficiente a spiegare il ritorno dei sintomi, nell'anniversario del morso, che può protrarsi anche per trent'anni. Ferdinando cita inoltre un rimedio tratto dalla *Phytognomonica* di Giovan Battista Della Porta: le cantaridi, rigorosamente pugliesi, da bere, oltre a varie quintessenze ed elettuari preparati da lui stesso. Il principio teorico sotteso alle prescrizioni è quello delle compensazioni che la natura trova come rimedi per ogni veleno: *nil enim natura voluit derelinquere sine pari in hoc mundi theatro*³⁸.

³³ P. Findlen, *Introduction*, in P. Findlen (a cura di), *Athanasius Kircher. The Last Man Who Knew Everything*, New York and London, Routledge, 2004, pp. 1-48.

³⁴ G. Baglivi, *Della tarantola*, a cura di C. Pennuto, Roma, Carocci, 2015, pp. 46-48. La traduzione è nostra.

³⁵ E. Ferdinando, *Centum historiae*, cit., p. 254.

³⁶ Ivi, p. 255a.

³⁷ Ivi, p. 258.

³⁸ Ivi, p. 261 e cap. III: il riferimento è al sesto libro della *Phytognomonica* di Della Porta. Cfr. A. Spedicati, *Epifanio Ferdinando: il morso della tarantola tra aristotelismo e medicina pratica*, in M. De

Ferrante Imperato aveva illustrato il falangio; non esistono però immagini della tarantola prima che Kircher – in una celebre incisione del *Magnes* – la mostri al lettore, insieme a una cartina geografica del Salento e allo spartito di una “tarantella”, con tanto di ragnatela che penzola dal pentagramma³⁹. Kircher ha l’ambizione di essere il primo a trattare i fenomeni del tarantismo in modo “solido” e “sicuro”, *summo veritatis propagandae desiderio*, al fine di lasciare *aliquid certi posteritati*. Così quel piccolo ragno velenoso, denominato tarantola, che solo in Puglia colpisce gli uomini con effetti tanto pittoreschi quanto devastanti, fa la sua comparsa, e trova la sua collocazione, all’interno del grandioso progetto cosmico-didascalico del magnetismo universale.

La spiegazione dei controversi e mirabili fenomeni del tarantismo è da ricercare, secondo Kircher, nella medicina e nella musica; non è un caso che la trattazione del tarantismo, dopo il *Magnes*, venga ripresa – senza alcuna variazione, seppure in modo più sintetico – nella *Musurgia* (1650) e nella *Phonurgia* (1673). La medicina non rientra tra gli interessi scientifici dei gesuiti, sin dalla fondazione dell’ordine: ne è prova l’insolita modestia di Kircher, che nella sua opera dedicata alla peste del 1656 si schermisce, dicendo di non essere un *medicus*⁴⁰. Tale precisazione è tutt’altro che inopportuna, dato che Kircher è l’unico, nei secoli XVI e XVII, a occuparsi di tarantismo senza esercitare la medicina. Il gesuita non ha dubbi sul potere terapeutico della musica, capace di curare rabbiosi, melanconici, furiosi, indemoniati, e di agire su ogni genere di veleno – come attestano la storia sacra e quella profana – sulla base del medesimo principio del magnetismo universale: la simpatia, la proporzionalità dei veleni, dei suoni, degli spiriti e dei temperamenti, il *consensus rerum*⁴¹.

La trattazione dei fenomeni del tarantismo segue un *iter* consolidato: si parte dall’etimologia del termine, per passare alla geografia dei luoghi e alle peculiarità del morso, che produce i suoi effetti esclusivamente sul suolo pugliese, senza alcun riguardo per l’anagrafe delle sue vittime: autoctone o straniere, bambini, adolescenti, uomini e donne, laici o religiosi, compreso il vecchio novantaquattrenne, il quale, secondo la testimonianza di Ferdinando, saltava *veluti capreolus*⁴². I più esposti sono i contadini, i pastori e i mietitori, che nei mesi estivi dormono nudi all’aperto. Il veleno, dalla parte morsa, si diffonde in tutto il corpo, fino al cuore, sede degli spiriti. A questo punto inizia la descrizione dettagliata dei sintomi, i più vari e contraddittori: c’è chi ride, chi piange, chi corre, chi salta, chi grida, chi dorme sempre e chi veglia incessantemente; c’è chi trema, in preda al terrore, e chi – comprese «matrone onestissime», vergini e religiose,

Carli (a cura di), *Meravigliosi ragni danzanti. Interpretazioni del tarantismo nel Seicento*, Calimera (Lecce), Kurumuny, 2020, pp. 85-118.

³⁹ A. Kircher, *Magnes* cit., lib. III, cap. VIII. Alla tarantella aveva già accennato Ferdinando (*Centum historiae* cit., p. 259), sottolineando come tutti i tarantati amino *eam musicae speciem quae vulgo hic dicitur Tarantella*.

⁴⁰ M. Baldwin, *Reverie in Time of Plague*, in *Athanasius Kircher. The Last Man* cit., pp. 63-77. Cfr. anche S. Parigi, “*Omnia nodis arcanis connexa quiescunt*”. *Tarantismo e magnetismo in Athanasius Kircher*, in M. De Carli (a cura di), *Meravigliosi ragni danzanti* cit., pp. 121-146.

⁴¹ A. Kircher, *Magnes*, cit., p. 573.

⁴² E. Ferdinando, *Centum historiae*, cit., p. 254.

nonché giovani maschi, affetti da priapismo – perde ogni pudore, mettendo sguaiatamente in mostra le parti intime.

La descrizione kitcheriana dei sintomi dei tarantati è ripresa – parola per parola, con una delle tante citazioni, probabilmente fatte a memoria e non dichiarate – da Pietro Andrea Mattioli, il quale, nei *Commentarii* al *De materia medica* di Dioscoride, pubblicati quasi cento anni prima del *Magnes*, è tra i primi a tentare una tassonomia⁴³. Molti altri, poi, da Schott a Baglivi a De Martino, saccheggeranno Kircher: c'è chi salta impugnando una spada, chi simula i gesti dei pugili, come se li avesse appresi allenandosi nelle palestre; c'è chi impugna pampini e verdi fronde, chi stringe stracci colorati, chi si immerge in conche piene d'acqua, simulando i gesti dei nuotatori; c'è chi dondola, appeso agli alberi o ai carri, e chi si comporta come un comandante o un governatore, affettando “pompa” e “gravità”. Nessun rimedio, nessun antidoto, teriaca o elettuario si rivela efficace, tranne il suono di flauti, lire, cetre, trombe, zampogne o tamburi, accompagnati dal canto.

Tutti gli autori – da Mattioli a Ferdinando, da Imperato a Kircher – concordano sia sulle cause di una sintomatologia così varia e sorprendente, sia sull'esito della cura musicale: la varietà dei temperamenti dei ragni e degli uomini spiega la diversità dei sintomi; è da notare che il concetto ippocratico di temperamento non viene mai analizzato, né sottoposto a critica. Quanto all'esito della cura, il sudore, uscendo *per cutis meatus*, espelle *veneni virus*.

Kircher si diffonde però sui passaggi intermedi: innanzitutto, i suoni devono essere “proporzionati” alla qualità del veleno; se i suonatori sbagliano nell'esecuzione della melodia, la dissonanza viene percepita dal tarantato come una tortura fisica. Per trovare il “modulo” appropriato a ogni paziente, occorre procedere per tentativi ed errori; la prova del successo è empirica: i tarantati cominciano a saltare *more debacchantes*. «Per non omettere nulla di curioso», Kircher è il primo e l'unico, fino al secolo scorso, a pubblicare gli spartiti delle tarantelle – melodie ripetitive, cantate in dialetto – distinguendone varie tipologie, corredate dai testi, che afferma di avere ricevuto da «due musicisti esimi», uno di Taranto, l'altro di Lecce. I temperamenti e il *consensus rerum* giocano un ruolo fondamentale: tarantole verdi o rosse generano nei tarantati una passione per gli stessi colori; le une e gli altri ballano al suono delle stesse melodie. Se la tarantola è verde, si suoneranno melodie liete e amene, in mezzo agli orti, ai boschi e ai giardini; se è rossa, si eseguiranno melodie marziali, «giambiche, bacchiche e ditirambiche»; se l'*habitat* del ragnetto è l'acqua, occorrerà eseguire canti d'amore, di fronte a fiumi e a fonti.

I suoni emessi dagli strumenti musicali o dalle voci umane agitano l'aria *proportionato motu*; il moto dell'aria a sua volta si trasmette agli spiriti della «facoltà fantastica», che passano nei muscoli, nelle arterie e nelle «intime fibre» del corpo del tarantato, dove si nasconde l'*humor acer, mordax et biliosus* che è il veicolo

⁴³ Si veda ivi, p. 223: «alii perpetuo canunt, alii rident, alii plorant, alii clamitant, alii dormiunt, alii vigiliis afficiuntur, plerique vomitationibus laborant, nonnulli saltant, sunt qui sudant, alii tremebundi fiunt, quidam pavoribus infestantur, et alii alia patiuntur incommoda, fiuntque phreneticis, lymphaticis, ac maniacis similes».

del veleno. A questo punto, il «moto giocondo» degli spiriti, rarefacendo e riscaldando gli umori velenosi, genera un prurito, un solletico che induce ai salti e alle danze. Infine, gli umori corporei, surriscaldati dalla benefica azione degli spiriti, trasmessa loro dai moti dell'aria prodotti dai suoni musicali, determinano l'apertura dei pori cutanei, che lasciano uscire il veleno, insieme al sudore. Se il veleno è radicato in profondità, occorre ripetere la cura musicale per più anni, nella ricorrenza del morso.

Come si vede, gli umori determinano i temperamenti, che a loro volta sono «proporzionati» a diverse melodie: i più difficili da curare sono i malinconici, dominati da un umore «crasso e lento», che può essere dissipato solo dallo strepito di trombe e tamburi; per i sanguigni e i collerici, dotati di temperamenti più felici e di spiriti «tenui», sono consigliati la cetra, la lira e il clavicembalo. Ferdinando si era posto il drammatico problema dei sordi: per loro, la musica è inefficace; pertanto – a differenza dei «sordastri», che ballano con le orecchie incollate agli strumenti musicali – rischiano la vita⁴⁴. Le fonti privilegiate di Kircher, a parte i prestiti non dichiarati⁴⁵, sono l'esperienza diretta e le relazioni di due confratelli, i padri Nicoletto e Galliberto, rettori dei collegi di Taranto e di Lecce. Le storie che Kircher narra, sulla base delle suddette *auctoritates*, sono estremamente pittoresche: mentre Ferdinando, nella sua pratica medica ventennale, afferma di non avere mai assistito alla morte di un tarantato, Kircher racconta di un frate cappuccino, evidentemente morso da una tarantola acquatica, al quale, nel convento di Taranto, vengono negate le cure, giudicate sconvenienti. Un giorno, eludendo la sorveglianza dei confratelli, lo sventurato scappa dal convento, si getta in mare e affoga. Guai, poi, agli scettici: uno spagnolo conosciuto a Taranto dallo stesso Kircher, facendosi beffe della credulità popolare, volle esagerare, e si fece mordere le mani da due tarantole diverse. L'effetto congiunto dei due veleni contrari fu di rendere vana qualunque cura musicale: «per la ferocia degli umori nemici», lo spagnolo pagò con la vita la propria incredulità.

3. Della jettatura, ovvero «*oculus malus*»

Nel 1742, Francesco Serao, professore di medicina nella regia università di Napoli, assimilava il tarantismo a un caso di malocchio, con l'intenzione di rigettarli entrambi. È «come se il mal del tarantismo altro non fosse, che un effetto di rabbiosa ira, con cui quella bestia *guardasse* fino alla morte la povera gente, che le fosse una volta caduta nelle mani»⁴⁶. Malgrado l'approccio dotto, erudito e illuminato che Serao riserva ai presunti effetti del tarantismo – ricondotti soprattutto all'«estro» dell'immaginazione, oltre che al temperamento malinconico-

⁴⁴ E. Ferdinando, *Centum historiae*, cit., prg. 55.

⁴⁵ Anche da sé stesso: si veda la trattazione del tarantismo nella *Musurgia universalis*, Romae, typis Ludovici Grignani, 1650, vol. II, lib. IX, capp. IV e V, pp. 218-224, e nella *Phonurgia nova*, Campidoniae, per Rudolphum Dreher, 1673, lib. II, cap. IV e V, pp. 204-216. In quest'ultima opera compare la prima illustrazione dei tarantati, che ballano impugnando spade.

⁴⁶ F. Serao, *Della tarantola*, cit., Lezione I, p. 6. Il corsivo è nostro.

co prodotto dal suolo, dal clima e dalla qualità del cibo – il problema non viene considerato definitivamente risolto: «o che si parli del fatto, o che si cerchi la ragione di esso, tutto qui è dubbioso, tutto coperto di folte tenebre, e contrastato»⁴⁷.

L'ideologia della jettatura – che è un caso di magnetismo, perché è un'azione a distanza basata sui poteri dello sguardo – fiorisce a Napoli dal 1787, anno di pubblicazione della *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura* del giurista Nicola Valletta, fino agli anni '30 del secolo XIX. Tale dottrina, apparentemente popolare, ha origini filosofiche di tutto rispetto: la teoria medievale della *multiplicatio specierum* di Alhazen e Roger Bacon, e quella rinascimentale della *fascinatio oculis*, difesa da autori come Marsilio Ficino e Pietro Pomponazzi, Michel de Montaigne, Tommaso Campanella e Francis Bacon.

L'ambigua natura del termine *species*, nella sua connessione con il concetto di *actio in distans*, è denunciata con esemplare chiarezza dal francescano Roger Bacon nel *Tractatus de multiplicatione specierum*, composto negli anni '60 del XIII secolo:

Viene chiamata similitudine e immagine rispetto a ciò che la genera: [...] È detta specie⁴⁸ rispetto al senso e all'intelletto, secondo l'uso di Aristotele e dei naturalisti. [...] Viene chiamata idolo rispetto agli specchi. [...] Viene chiamata fantasma e simulacro nelle apparizioni dei sogni. [...] Viene chiamata forma da Alhazen, l'autore della *Perspectiva* comune. Viene chiamata intenzione nell'uso comune dei naturalisti, per la debolezza del suo essere rispetto alla cosa: si dice, infatti, che non è proprio una cosa, ma piuttosto l'intenzione della cosa, cioè la sua similitudine. [...] Viene chiamata potere rispetto alla generazione e alla corruzione; per questo diciamo che il sole agisce con il suo potere sulla materia del mondo per produrre la generazione e la corruzione, e allo stesso modo di ciascun agente si dice che imprime il suo potere sul paziente⁴⁹.

Secondo Bacon, con le *species* non si spiegano solo le immagini – veritiere o illusorie – della sensazione, ma qualunque azione di un agente su un paziente. La specie è il modo in cui agisce la forza, e spiega tutti i processi causali per analogia con il processo della visione⁵⁰. Tale concetto è inoltre suscettibile di una trattazione quantitativa: «Ogni moltiplicazione si effettua rispetto a linee, oppure ad angoli, oppure ancora a figure»⁵¹. Nell'accezione più ampia del ter-

⁴⁷ Ivi, p. 1. Cfr. il classico studio di E. de Martino, *La terra del rimorso*, cit.

⁴⁸ Cioè impressione, come dice poco dopo, citando il *De anima* di Aristotele (libro II, 12, 424a): come l'impressione del sigillo sulla cera.

⁴⁹ R. Bacon, *Tractatus de multiplicatione specierum*, pars I, cap. I, in *The Opus maius*, a cura di J. H. Bridges, Oxford, Clarendon Press, 1897, parte V, vol. II, pp. 409-410. Per la storia del concetto di *species* e dei problemi fondamentali nelle teorie della visione, da Alhazen a George Berkeley, cfr. S. Parigi, *Il mondo visibile. George Berkeley e la 'perspectiva'*, Firenze, Olschki, 1995.

⁵⁰ M. Jammer, *Storia del concetto di forza*, Milano, Feltrinelli, 1971 (prima ed. 1957), p. 72. È da notare che il termine *virtus* viene tradotto da Jammer con "forza".

⁵¹ Ivi, p. 74. Sul significato più generale della teoria della moltiplicazione delle specie, che si estende a tutte le influenze, anche occulte, e rappresenta una teoria della causalità naturale, cfr. K. H. Tachau, *Vision and Certitude in the Age of Ockham*, Leiden, New York, Brill, 1988, parte I, cap. I.

mine, esso travalica il dominio disciplinare della teoria della visione, per sconfinare in quello dell'astrologia e della magia naturale: le *species* sono considerate, infatti, *virtù* o poteri che emanano dalle cose, simili a *raggi*, in grado di *agire* sui corpi circostanti. Le *species*, cioè, non sono solo *immagini* per conoscere la realtà esterna, come sostiene Alhazen, ma anche *poteri* per agire su di essa, secondo al-Kindi e Avicenna.

In due modi, dice Francis Bacon, l'occhio può affascinare, cioè agire a distanza: con l'invidia e con l'amore⁵². «Fascinatio est ligatio, quae ex spiritu fascinantibus per oculos fascinati ad cor ipsius ingressa pervenit»⁵³: nella lunga e complessa storia del duplice fascino – d'amore e d'odio –, le teorie ottiche svolgono il ruolo di punto di raccordo tra molte diverse tradizioni: quella fisiologica degli spiriti, utilizzata anche dalla poesia stilnovista, quella magica dell'*actio in distans*, quella gnoseologica degli *effluvia*.

Lo spirito, questo corpo sottile proveniente dai luoghi cerebrali dell'immaginazione, «currus et navis phantasiarum»⁵⁴, saetta i suoi raggi attraverso gli occhi, «come per finestre di vetro»: sia perché gli occhi sono posti in alto, così che ad essi arrivano più facilmente gli spiriti leggeri; sia perché sono «trasparenti e nitidi» come gli specchi, e quindi particolarmente adatti a ricevere gli spiriti lucenti; sia perché posseggono qualche lume anche in proprio, come dimostrano gli animali e gli uomini (imperatori come Ottaviano e Tiberio) dotati di visione notturna⁵⁵: «sic amores acerrimi solis oculorum radiis accenduntur, etiam vel repentino quodam intuitu»⁵⁶. Ma se la fantasia è «malefica», l'occhio indurrà disgrazie, malattie, infermità – lebbra e pestilenza, rogna, prurito e mal di petto, oltre, naturalmente, alle infiammazioni degli occhi – e persino la morte nei malcapitati su cui poserà lo sguardo.

Marsilio Ficino collega il fascino alla melanconia: non solo quello d'invidia, ma anche quello d'amore. I nati sotto il maligno aspetto di Saturno, infatti, sono massimamente capaci di quel «pensiero fisso, e profondo» che sta alla base sia della passione amorosa, sia dell'odio⁵⁷. I malinconici sono dotati di una forte immaginazione, l'unica che possa produrre ciò che immagina, in base all'assioma: «fortis imaginatio generat casum»⁵⁸, come afferma Montaigne, esprimendo un luogo comune cinquecentesco; gli occhi fungono, in questo

⁵² F. Bacon, *Sermones fideles*, Lugduni Batavorum, apud F. Hackium, 1644, IX, p. 35.

⁵³ H. C. Agrippa di Nettesheim, *De occulta philosophia*, Coloniae, J. Soter, 1533, p. LIX.

⁵⁴ E. Garin, *Phantasia e imaginatio fra Marsilio Ficino e Pietro Pomponazzi*, in M. Fattori, M. Bianchi (a cura di), *Phantasia - imaginatio*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1988, pp. 3-20.

⁵⁵ M. Ficino, *Sopra lo amore*, a cura di G. Rensi, Milano, SE, 1998 (prima ed. 1543), pp. 142-43.

⁵⁶ H. C. Agrippa di Nettesheim, *De occulta philosophia* cit., p. LIX.

⁵⁷ M. Ficino, *Theologia platonica*, in *Opera omnia*, Basileae, ex officina Henricpetrina, 1576 (ristampa anastatica, con una lettera introduttiva di P. O. Kristeller e una premessa di M. Sancipriano, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962, vol. I, lib. XIII, cap. IV e *Sopra lo amore* cit., *Orazione settima*, cap. VII).

⁵⁸ La malinconia consisterebbe, a partire da Averroè e nella medicina scolastica, in una «laesio virtutis imaginativae», secondo R. Klibansky, E. Panofsky, F. Saxl, *Saturno e la melanconia*, Torino, Einaudi, 1983, parte I, cap. II.

caso, da «ministri dell'anima»⁵⁹. I malinconici hanno il sangue corrotto, e questo genera spiriti viziosi, che si trasformano in veicoli di malattia⁶⁰: l'amore, sotto questo aspetto, non è diverso dal suo contrario, ma è anch'esso un caso di malocchio.

Gli spiriti agiscono sia come raggi, sia come vapori, o esalazioni: «il raggio si distende insino a colui che guarda: e insieme col raggio, il vapore del sangue corrotto corre: per la contagione del quale, l'occhio di chi vede, inferma»⁶¹. Da passi come questo, risulta evidente che Ficino, al pari di Giovanbattista Della Porta e, in pieno Settecento, dei teorici napoletani della jettatura, usa indifferentemente l'uno o l'altro termine, né ritiene problematico il rapporto dei raggi emessi dagli occhi con i vapori dispersi nell'aria. Anche questa indifferenza, quest'uso sinonimico dei termini, a guardar bene, affonda le sue radici nella teoria ottica delle *species*: quelle emesse dagli oggetti (o anche, a volte, dagli occhi) hanno, infatti, sia la consistenza fisica di immagini, sia la natura matematica di configurazioni di raggi luminosi⁶².

La rinascita, e la nuova fortuna, delle teorie dell'*oculus malus* negli ambienti illuministici napoletani può apparire, a seconda dei casi, un problema storiografico o un fenomeno antropologico e folclorico. Benedetto Croce considera la teorizzazione settecentesca della jettatura un *divertissement* letterario prodotto da persone altrimenti serie, come il giurista Nicola Valletta e il medico Gian Leonardo Marugi, che fu autore, oltre che dei *Capricci sulla jettatura* (1788), di un manuale lockiano-scolastico, il *Corso di studi sull'uomo* (1795). Croce ha dalla sua le dichiarazioni degli autori suddetti, i quali effettivamente presentano le loro opere come scherzi, bizzarrie, *nugae*⁶³ – anche se Valletta, avvocato e professore di diritto, allievo di Giuseppe Pasquale Cirillo⁶⁴ e di Antonio Genovesi, aveva un valido motivo per prendere sul serio la propria opera: godette infatti, in vita, di una solida fama di jettatore⁶⁵.

Al contrario Benedetto Croce, de Martino, De Rosa e Ferrone sono decisi a prendere sul serio la teoria della jettatura. Se l'illuminismo napoletano permise, al suo interno, quello «sviluppo secondario e minore» che è l'ideologia della jettatura, osserva de Martino, ci sono dei motivi storici: infatti, l'«esperienza di essere-agito-da», che sta alla base dei fenomeni di fascinazione e di possessione, era particolarmente diffusa e frequente in un mondo, come il Regno di Napoli, caratterizzato da una storia «negativa», dove la «ricorrente esperienza della pre-

⁵⁹ M. de Montaigne, *L'immaginazione*, a cura di N. Panichi, Firenze, Olschki, 2000, p. 37.

⁶⁰ Cfr., ad esempio, J. C. Frommann, *Tractatus de fascinatione novus et singularis*, Norimbergae, sumptibus W. M. Endteri, & J. A. Endteri haeredum, 1675, lib. I, *pars* I, *sectio* III, cap. I, prg. 2. Frommann distingue i temperamenti sanguigni, che inducono l'amore (specie se glaucopidi), dai temperamenti melanconici, inclini all'invidia e all'odio.

⁶¹ M. Ficino, *Sopra lo amore*, cit., p. 143.

⁶² Cfr. S. Parigi, *Il mondo visibile*, cit., cap. I, prg. 1.

⁶³ B. Croce, *La "vicalata" di Nicola Valletta*, in «Quaderni della critica», 1945, 3, pp. 20 sgg.

⁶⁴ Cirillo era autore, a sua volta, di una commedia intitolata *I malocchi*, Napoli, P. Perger, 1789.

⁶⁵ Come afferma Oreste Mosca, curatore di un'edizione dell'opera di Valletta uscita a Napoli, senza data, dall'editore Tirrena, ai primi del '900.

carietà dei beni vitali elementari, [...] l'insicurezza delle prospettive, [...] l'ininterrotta pressione di forze non dominabili» spiegano il «ricorso alle tecniche protettive della bassa magia, l'accentuazione magica del cattolicesimo, [...] il largo spirito di compromesso, la scarsa capacità d'espansione della cultura di vertice». La jettatura, come tutte le pratiche magico-religiose, serve a proteggere l'uomo da un mondo in cui tutto «va di traverso»⁶⁶.

Gabriele De Rosa è d'accordo, in questo, con De Martino: nel gran «corpo anchilosato» del Regno di Napoli, «ciò che accadeva all'uomo non si misurava con la logica né con il metro della civiltà dei filosofi. [...] La natura non era un fatto obiettivo, esterno, calcolato con leggi fisiche e matematiche, ma portava i segni profondi dell'impronta divina». La generale precarietà dell'esistenza induceva a rifugiarsi nella magia, e nella «Chiesa magico-sensitiva», le cui pratiche rituali costituivano altrettante forme di difesa dall'«ignoto», di «fuga da una realtà dura, senza sbocchi e risorse economiche»⁶⁷. La jettatura è, per De Rosa, un esempio di quella «religione vissuta e popolare e quotidiana»⁶⁸, che non era propria solo delle classi subalterne, ma era, per così dire, trasversale alla società meridionale: «la scienza di un avvocato o di un medico della metà del Settecento, nel Mezzogiorno più profondo, non contrasta con l'attesa e le credenze nei miracoli e nella santità»⁶⁹; «la religione popolare non ha nessun significato classista: [...] la pratica religiosa, anche quando è inserita in un tessuto di magia e di superstizione, si ritrova in tutte le classi: braccianti, massari, fittavoli, proprietari, baroni, e anche clero»⁷⁰. Lo stesso Valletta portava, a sostegno della jettatura, la credenza comune a tante persone «coltissime, ed erudite», come «gravi togati, cavalieri di rango, avvocati, giurisperiti, medici valenti, matematici sublimi, acuti filosofi»⁷¹. Le credenze superstiziose nella «jella» e negli scongiuri erano deviazioni dalla prescrizione tridentina, che accomunavano «larghe frange del clero e, perché no?, certa borghesia illuminata»⁷². Il problema sta tutto in quella proposizione interrogativa incidentale: perché un avvocato come Valletta e un medico come Marugi, borghesi illuminati, *non* avrebbero dovuto credere alla jettatura?

Vincenzo Ferrone è l'autore della disamina più ampia e approfondita dell'ideologia della jettatura: a suo parere, come si è detto, negli anni '60 e '70 del '700, a Napoli, prevale un «naturalismo vitalistico» che deriva dalla concezione dellaportiana della natura vivente e animata, lontana e alternativa rispetto alla teoria cartesiana dell'universo-macchina. La teoria della jettatura è assimilata da Ferrone ad altre «scienze popolari», «di matrice empirico-divinatoria», fio-

⁶⁶ E. de Martino, *Sud e magia*, cit., pp. 6-8, pp. 104, 116, 128, 132-133, 137.

⁶⁷ G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, cit., pp. 2, 7, 58, 92, 142.

⁶⁸ Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 93.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Ivi, *Premessa*, p. VI.

⁷¹ N. Valletta, *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura*, Napoli, nella stamperia della Società Tipografica, 1814, p. 45.

⁷² G. De Rosa, *Chiesa e religione popolare*, cit., p. 7.

rite nel tardo Settecento, come il mesmerismo o la meteorologia, la fisiognomica o la raddomanzia⁷³.

Ma il naturalismo vitalistico, come si è detto, può convivere con il meccanicismo: ne è prova il corpuscolarismo qualitativo, che è alla base della teoria illuministica della jettatura. Proprio il corpuscolarismo qualitativo costituisce un paradigma interpretativo degli effluvi, oltre a quello vitalistico del fluido: i teorici della jettatura, infatti, al pari di molti autori dell'età rinascimentale, non distinguono tra effluvi e raggi.

L'ideologia della jettatura è un'originale commistione di teorie magiche e scientifiche, le une e le altre ben rappresentate nella cultura erudita di Valletta: tra le fonti della teoria vallettiana della «jettatura d'influssi maligni» ci sono Plinio, Lucrezio e Ovidio, Roger e Francis Bacon, Albrecht von Haller e Antonio Vallisnieri. Proprio l'erudizione, componente fondamentale della cultura retorico-umanistica meridionale, potrebbe aver ostacolato o addirittura impedito una scelta drastica, una presa di posizione radicale a favore della concezione scientifica del mondo. A ciò si aggiunga l'eredità vichiana, con l'importanza data alla «forza della fantasia», lo sfondo storico di tale concetto – nel quale hanno un ruolo importante Agrippa e Montaigne⁷⁴ – e la circolazione, negli ambienti illuministici napoletani, del manuale del medico mesmerista Amédée Doppet⁷⁵. Le teorie della jettatura rispecchiano le contraddizioni dell'universo e dell'ambiente che le ha generate; è una sfida difficile, pertanto, procedere nella loro esposizione *more geometrico*.

Partiamo dalla definizione di jettatura: essa consiste nel «gittarsi su di alcuno gli occhi attenti, ed immoti»⁷⁶: Valletta racconta, ad esempio, la storia di una sua figlioletta uccisa in fasce dallo sguardo «torvo, ed obliquo» di uno jettatore. Marugi parla di una vecchia arpia, sua dirimpettaia, che gli avrebbe procurato molti guai, se non fosse stato parzialmente riparato dalla presenza di un'altra sua vicina, «amabilissima signora». Ancora Marugi mette in guardia le «bellissime, e vezzosissime donne» perché imparino a distinguere, tra i loro spasimanti, quelli che potrebbero distruggerne la vita e la bellezza: se alcune fanciulle si trasformano dopo il matrimonio, è colpa della jella gettata su di loro dai mariti⁷⁷. In un'opera del 1830, Antonino Schioppa si dice convinto che la sua malasorte dipenda da «qualche vecchia maligna» che lo «gettò fin da che giaceva nell'utero»⁷⁸. «In casa, nella piazza, nel foro, nella campagna»⁷⁹, ogni giorno

⁷³ Cfr. V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, cit., pp. 11, 44, 125; si vedano i capp. I, II e VIII della prima parte.

⁷⁴ Cfr. G. Costa, *Genesi del concetto vichiano di fantasia*, in M. Fattori, M. Bianchi (a cura di), *Phantasia*, cit., pp. 309-365.

⁷⁵ A. Doppet, *Traité théorique et pratique du magnétisme animal*, Torino, J.-M. Briolo, 1784.

⁷⁶ N. Valletta, *Civalata*, cit., p. 6.

⁷⁷ Ivi, prg. 13 [i.e. 16]; G. L. Marugi, *Capricci sulla jettatura*, Napoli, L. Nobile, 1815 (prima ed. 1788), capriccio IV, nota 1 p. 59 e prosa VI, pp. 74 sgg.

⁷⁸ A. Schioppa, *Antidoto al fascino detto volgarmente jettatura*, Napoli, per le stampe del Pierro, 1830, p. 10. Cfr. anche G. P. Cirillo, *I malocchi. Commedia*, cit. e M. Zezza, *La iettatura. Poema cuommeo*, Napoli, Società Fremmateca, 1835.

⁷⁹ N. Valletta, *Civalata*, cit., p. 37.

pende su di noi, quale funestissima spada di Damocle, la jettatura; sarebbe una forma di fanatismo rifiutare quei fenomeni naturali che, pur osservati e osservabili, sfuggono ai nostri tentativi di comprensione, e di cui «la ragione risiede negli abissi della natura»⁸⁰. Tutta la scienza, d'altra parte, non è che «una dotta ignoranza»⁸¹.

La jettatura non rientra nel campo della magia, né bianca, né nera: «Guardami Dio! co i diavoli non voglio aver che fare; né m'intendo punto, né poco di Magia, sia negra, sia del color pallidetto in moda del volto delle donne»⁸². Si tratta di un sapere eminentemente storico-pratico, una forma di storia naturale basata sulla raccolta dei casi, sullo sfondo di un «universo ripieno di verità indubitabili nel tempo stesso, ed incomprensibili»⁸³.

Esistono diversi generi di jettatura: Valletta distingue il fascino “patente”, di cui si intende la causa, da quello “occulto”, le cui cause sono ignote⁸⁴. Questa distinzione è criticata da Marugi per l'ottima ragione che o si devono ignorare le cause di entrambi i tipi di jettatura, oppure bisogna ammettere che le cause sono le stesse. La jettatura si può dividere anche in fisica, quando colpisce i corpi degli uomini o gli elementi naturali, provocando dimagrimento, malattie o tempeste, e morale, quando colpisce la sorte degli uomini, la loro volontà o quella di chi potrebbe beneficiarli⁸⁵. Lo strumento attraverso il quale la jettatura si compie sono gli effluvi:

ciascuno ha d'intorno a se [*sic!*] un'atmosfera di effluvi diversa. [...] Or non si può una particella colla sua omogenea attrarre, se non poste in certa distanza, l'una usi forza su dell'altra per unirsi. Per usar tal forza e' ci vuole il mezzo, cioè altra potenza fuori d'esse. Ma quest'altra potenza non vi è: dunque per influssi ignoti si attraggono⁸⁶.

Come si è detto, gli effluvi possono essere concepiti sia come raggi corpuscolari, sia come fluidi: ne derivano diversi modelli teorici. Nel primo caso, la jettatura consiste «in certe particelle più, o meno tenuissime, emanate dal corpo del jettatore»⁸⁷, che entrano in un altro corpo «per tutt'i forellini minuti della corporatura»⁸⁸: come la luce bianca viene rifratta in modo diverso da corpi diversi, così i raggi emessi dagli occhi di uno jettatore vengono diversamente riflessi o rifratti dai corpi che incontrano. Basta cambiare posizione, basta l'interposizione casuale di un'altra persona per stornare da noi la jettatura, che

⁸⁰ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., p. 81, nota 1 e p. 97, nota 1.

⁸¹ N. Valletta, *Cicalata*, cit., p. 42.

⁸² N. Valletta, *Cicalata*, cit., p. 4.

⁸³ Ivi, pp. 1-2.

⁸⁴ La jettatura patente viene suddivisa a sua volta in meccanica, quando è evidente in che modo la causa produca l'effetto, e fisica, quando la causa e l'effetto sono certi, ma il modo è oscuro (ivi, prg. 27 [i. e. 31]). Questa distinzione appare del tutto inutile, perché la jettatura fisica coincide con quella occulta.

⁸⁵ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., prosa II.

⁸⁶ N. Valletta, *Cicalata*, cit., pp. 74, 77.

⁸⁷ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., p. 16, nota 1.

⁸⁸ N. Valletta, *Cicalata*, cit., p. 87.

cadrà su qualcun altro⁸⁹. Come la luce si trasmette a grandissime distanze, così il malocchio può attraversare porte e finestre chiuse, colpendo anche chi si crede al riparo nella propria casa⁹⁰.

Nell'interpretazione degli effluvi, o raggi, Valletta, Marugi e Schioppa oscillano spesso tra il modello corpuscolare e quello del fluido. La simpatia e l'antipatia universali, delle quali la jettatura costituisce un corollario, sono infatti assimilabili ai fenomeni elettrici, perché dagli occhi degli jettatori esce continuamente un «fluido igneo» che, come quello elettrico, può addirittura provocare tempeste. Anche il fluido contenuto nei nervi può produrre, se eccitato da un cervello furioso per l'invidia, una specie di temporale, dovuto allo strofinio degli atomi⁹¹: «i corpi degli uomini non men delle piante, e dei bruti animali, gettano l'uno all'altro degli effluvi, che essi sieno, a' quali convien soggiacere»⁹².

Gli uomini si dividono in elettrici, cioè «coibenti, o trattenitori», e non elettrici, cioè «conduttori, o deferenti»: i primi sono jettatori o vittime della jettatura, in gradi diversi; i secondi invece vengono attraversati dalla jettatura, che tuttavia non li colpisce. C'è, in questa teoria dell'elettricità umana, una contraddizione rilevata dal suo stesso autore: perché gli jettatori non sono, al tempo stesso, vittime della jettatura, così da «tirarsi sopra i temporali, le grandini, le tempeste, e le carte da perdere nelle mani?». Marugi lascia questo problema agli eruditi e ai «fisici sperimentatori»⁹³, ma non manca di consigliare, per evitare la jettatura, di portare sempre poche monete in tasca, perché l'oro e l'argento possono caricarsi di elettricità più degli altri metalli; di indossare vesti senza bottoni di legno o di metallo, per lo stesso motivo, e insegna alle signore a diffidare di quei mariti che regalano loro gioielli e gemme, cioè corpi coibenti, con lo scopo segreto di levarsele di torno⁹⁴.

Schioppa si limita a osservare che la jettatura non colpisce quei corpi che «si trovano in perfetto equilibrio di elettricismo»⁹⁵; l'uomo jetta più della donna, perché i peli che rivestono il suo corpo sono conduttori di elettricità; per la stessa ragione, il corno, lungi dallo stornare la jella, la attrae su colui che lo indossa⁹⁶. La dottrina degli effluvi permette anche di trovare l'unico antidoto veramente efficace contro la jettatura: il magnetismo animale, o galvanismo, un «agente universale» diffuso ovunque nell'universo, e presente nell'uomo come un fluido nervoso.

Si vedono in Francia, ed altrove in oggi degli uomini, e delle donne, che possedendo sì bella fisica virtù, fan vedere palpabilmente, che col solo tocco delle mani magnetizzando le persone, le immergono in un dolce letargo, ed in tale stato le obbligano a par-

⁸⁹ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., pp. 15-17, nota 1.

⁹⁰ A. Schioppa, *Antidoto*, cit., pp. 70 sgg.

⁹¹ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., capricci III e IV e note ai testi.

⁹² A. Schioppa, *Antidoto*, cit., pp. 44-45.

⁹³ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., capriccio V e note al testo.

⁹⁴ Ivi, capriccio VII, pp. 98-99, nota 1.

⁹⁵ A. Schioppa, *Antidoto*, cit., p. 28.

⁹⁶ Ivi, pp. 53-54, 93 sgg.

lare, e rispondere ad ogni sorta di quesiti e vengono con tal mezzo a capo di curare, e guarire qualsiasi male fisico⁹⁷.

Questo «magnetismo positivo» si potrebbe efficacemente opporre alla jettatura, che consiste in un «magnetismo negativo», perché «contrariis contraria curantur»: per liberare il popolo napoletano da «una peste, cui ancora non si apportò rimedio», e che è «vergogna d'un secolo illuminato», basta far venire a Napoli «più migliaia di magnetizzanti», quindi fare «un esatto reclutamento di tutti i nostri jettatori», e farli magnetizzare «più e più volte»⁹⁸.

Gli effluvi assomigliano anche a vibrazioni sonore – le quali, propagandosi nell'aria, o in un fluido sottile, possono produrre «semipercezioni» inconse⁹⁹ – e a vapori, che vengono assorbiti facilmente, ad esempio dalle tonache e dalle barbe dei frati, jettatori involontari¹⁰⁰. È da notare che gli «ignoti influssi» dell'universo comprendono la gravitazione newtoniana, ma escludono gli influssi astrali: i pronostici dell'astrologia giudiziaria sono infatti, per Valletta, «vanissimi e chimerici». Non sono gli astri i responsabili delle nostre disgrazie, ma unicamente «la jettatura degli uomini»¹⁰¹.

Sia che vengano concepiti come corpuscoli o come fluidi, gli effluvi sono il concetto cardine di una «scienza ragionata della jettatura», fondata anche su quella «scienza fisionomica», che è alla base della medicina, eppure, a torto, «passa per problematica, e dubbiosa»¹⁰². Per Valletta, il giudizio fisiognomico è certo, perché poggia su un istinto naturale, che ci consiglia di fuggire certi individui: da questa «voce della natura [...] deriva il consenso universale delle nazioni sulla jettatura». I filosofi, poi, non devono trascurare gli istinti, né distruggerli con «sistematici ragionamenti, che han per base l'ignoranza, e la vanità», perché sono «conoscenze naturali, non chiaramente sviluppate, alle quali può la ragione coll'esperienza supplire»¹⁰³. Gli istinti, dunque – in primo luogo quello di cercare il piacere, evitando il dolore –, non sono alternativi alla ragione, e, pur essendo innati, possono essere affinati dall'esperienza. Se la «voce della natura» ci suggerisce di evitare certi individui, l'esperienza, in seguito, confermerà quei presentimenti. La diversa fisionomia degli uomini rende infatti immediatamente riconoscibili gli jettatori, perché esiste una tipologia fisica che Valletta si limita ad accennare, mentre Marugi la illustra nei dettagli. In questa fantasio-

⁹⁷ Ivi, p. 42.

⁹⁸ Ivi, pp. 12-13, 51, 98. Un'analisi critica della cura mesmerica era contenuta nel manuale di A. Doppet (*Traité théorique*, cit.); pur considerandola utile ed efficace in alcuni casi, soprattutto per le malattie nervose, Doppet rifiutava l'atmosfera magica che la circondava, e puntava il dito contro il suo ideatore, considerato un fanatico «entusiasta» e «furioso».

⁹⁹ N. Valletta, *Cicalata*, cit., pp. 83-84. Il traduttore di Franklin, Barbeau du Bourg, racconta la storia di un mercante parigino che cominciò a cantare un motivo e, duecento passi dopo, incontrò un cieco che strimpellava al violino quello stesso motivo: cfr. B. Franklin, *Oeuvres*, trad. par M. Barbeau du Bourg, Paris, chez Quillau l'aîné, Esprit et l'Auteur, 1773, vol. II, pp. 231-33, nota del traduttore.

¹⁰⁰ A. Schioppa, *Antidoto*, cit., pp. 62-64.

¹⁰¹ N. Valletta, *Cicalata*, cit., pp. 78-79.

¹⁰² Ivi, prgg. 15 e 16 [i. e. 19 e 20], pp. 49, 51-52.

¹⁰³ Ivi, p. 49.

sa tassonomia, ciò che maggiormente colpisce è la sistematica violazione del principio di non contraddizione.

Gli jettatori sono «omaccioni», oppure «macilenti e pallidi» (in questo caso, a quanto pare, rientrava lo stesso Valletta); gettano la jella le donne brutte e vecchie, baffute, pelose, di lunga bazza, «di vita corta, di piede lungo, e cispose», oppure giovani e belle, ma con gli occhi «loschi», le ciglia inarcate, i capelli scuri; le donne mestruate affascinano, in quanto mestruate, e le vecchie affascinano, in quanto non più mestruate, e quindi piene di «esalazioni fetide», di umori nocivi e melanconici che non trovano altro sfogo, se non dalla bocca e dagli occhi¹⁰⁴. Gettano la jella gli uomini con gli occhi «infuocati» e malsani, oppure miopi (come Valletta stesso); questi ultimi, poi, sono da temere sia perché probabilmente la loro vista si è indebolita a forza di jettare, sia perché gli occhiali amplificano il malocchio, dato che nel fuoco delle lenti i raggi acquistano maggior forza. Bisogna fuggire quelli che indossano una parrucca, perché i capelli con i quali è fatta potrebbero essere appartenuti a uno jettatore; chi parla poco, senza guardare in faccia l'interlocutore, e chi parla troppo, ridendo e gesticolando; chi non ha mai pianto (come i maghi, che erano tutti jettatori) e chi loda spesso gli altri; più in generale, chiunque induca turbamento¹⁰⁵. Marugi attribuisce molta importanza a questa tassonomia di «mostri»: «s'imprende a classificare una famiglia di conchiglie, di pesci, di piante, che poco, o nulla giovano, o nucono, e si dovranno poi trascurare i jettatori che sono il flagello del genere umano?»¹⁰⁶.

La potenza della fantasia è un'altra causa della jettatura: sia in chi la fa, sia in chi la subisce. Valletta riprende la classica dottrina rinascimentale della pernicioso immaginazione muliebre: le donne, che «o amano, o odiano, non vi è via di mezzo», sono tutte jettatrici potenziali, capaci, ad esempio, di imprimere le loro voglie sui bambini che portano in grembo¹⁰⁷. Schioppa sostiene che i perniciosi effetti della jettatura – lampadari che cadono e vanno in pezzi, carrozze che si rompono, e casi simili – sono «prima immaginati, desiderati, e voluti nella loro estensione [sic], e con quella tale energia dai jettatori medesimi»¹⁰⁸. Ma l'immaginazione appare, tutto sommato, una causa minore della jettatura: Marugi, ad esempio, non la menziona affatto.

La jettatura prende il posto del caso, in un universo che mostra «un reciproco concorso, mediante l'attrazione, e repulsione, secondo le particolari affinità positive, e negative, o ciò ch'è lo stesso, in forza di una reciproca jettatura benefica, o malefica»¹⁰⁹. Se «tutto è jettatura»¹¹⁰, si possono conciliare Newton e Goethe, Paracelso e Franklin, Cardano e Mesmer; solo così i fenomeni più mi-

¹⁰⁴ T. Campanella, *Del senso delle cose e della magia*, a cura di G. Ernst, Roma-Bari, Laterza, 2007, lib. IV, capp. 9 e 14; J. C. Frommann, *Tractatus* cit., lib. I, *pars* I, *sectio* III, cap. I, prg. 2.

¹⁰⁵ N. Valletta, *Cicalata*, cit., prg. 21 [i. e. 25]; G. L. Marugi, *Capricci* cit., capriccio VI e note al testo; A. Schioppa, *Antidoto*, cit., pp. 53 sgg.

¹⁰⁶ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., p. 82, nota 1.

¹⁰⁷ N. Valletta, *Cicalata*, cit., pp. 56-60.

¹⁰⁸ A. Schioppa, *Antidoto*, cit., p. 22.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 39.

¹¹⁰ *Ibidem*.

steriosi della natura e della società umana – come il repentino cambiamento dei venti, la sfortuna dei «galantuomini» e, viceversa, la fortuna sfacciata di «tanti bricconi», le vincite al gioco del lotto, e persino il contagio della «due celtica» – appaiono comprensibili¹¹¹. La teoria della jettatura, come si è detto, permette di smascherare le superstizioni dell'astrologia giudiziaria¹¹²; può contribuire addirittura alla causa dell'emancipazione femminile, visto che le donne non sono soltanto artefici di incantesimi, ma anche, spesso, vittime usate dagli uomini come «parafulmini». In un caso e nell'altro, è colpa della loro posizione marginale e subalterna, contro la quale Marugi punta il dito: «coltivate lo spirito, imparate a pensare, ragionate; in una parola, avanzatevi nelle lettere, e sarete vendicate, libere, ragionevoli»¹¹³.

Il malocchio si basa su un'originale applicazione antropologica, fisiopsicologica, della gravitazione universale newtoniana e della teoria dell'elettricità presente nei fenomeni meteorologici, di Franklin. «Credo, e fermamente credo, che siavi una forza insita negli uomini di agire a vicenda, e regolare le azioni loro non meno, che regolati vengono i moti de' pianeti dalla gravità, che conservano»¹¹⁴; l'odio e l'amore sono venti e tempeste che traggono origine da certi occhi «elettrici», capaci di provocare il «colpo di fulmine».

¹¹¹ Ivi, pp. 33-37.

¹¹² N. Valletta, *Cicalata*, cit., p. 78.

¹¹³ G. L. Marugi, *Capricci*, cit., p. 99, nota 1.

¹¹⁴ Ivi, p. 32.



Silvia Parigi

Liceo Statale “Leon Battista Alberti”, Napoli
Istituto Italiano di Studi Filosofici, Napoli
silpari@libero.it

– Magnetismo magico: i casi del tarantismo e della jettatura

Citation standard:

PARIGI, Silvia. Magnetismo magico: i casi del tarantismo e della jettatura. Laboratorio dell'ISPF. 2024, vol. XXI [5]. DOI: 10.12862/Lab24PCL.

Online: 30.12.2024

ABSTRACT

Magical magnetism: the cases of tarantism and “jettatura”. Tarantism and *jettatura* – an eighteenth-century version of Marsilio Ficino’s and Francis Bacon’s theories of *fascinatio oculis* – are two examples of magic magnetism, which concerns both nature and the man, and is characterized by an apparent action at a distance. This kind of force is considered embarrassing and mysterious, because phenomena are evident to the senses, but their causes are unknown, and resist natural laws. In this essay, the contribution given by some Neapolitan naturalists and jurists, such as Ferrante Imperato and Nicola Valletta, to the history of tarantism and to the ancient and noble philosophical tradition of fascination, or the evil eye (*oculus malus*) doctrines, will be analyzed.

KEYWORDS

Tarantism; Jettatura; Magnetism; Action at a distance; Effluvia

SOMMARIO

I casi del tarantismo e della jettatura – una ripresa settecentesca della teoria ficiniana e baconiana della *fascinatio oculis* – costituiscono altrettanti esempi di quel magnetismo magico, che riguarda sia la natura, sia l'uomo, ed è caratterizzato dall'apparente azione a distanza. L'*actio in distans* è avvertita come imbarazzante e misteriosa perché, mentre i fenomeni sono evidenti ai sensi, le loro cause sono sconosciute, e oppongono resistenza alle leggi della natura. Nel mio saggio, sarà analizzato il contributo che i naturalisti napoletani, come Ferrante Imperato, hanno dato alla storia del tarantismo, e i giuristi napoletani, come Nicola Valletta, hanno offerto alle teorie dell'*oculus malus*, attraverso l'ultima, curiosa e fortunata rivisitazione di una nobile e antica tradizione filosofica.

PAROLE CHIAVE

Tarantismo; Jettatura; Magnetismo; Azione a distanza; Effluvi